

Economia

I tempi della crisi e i vecchi vizi italiani

Burocrazia, carico fiscale, disparità Nord-Sud frenano la capacità del Paese di uscire in fretta dalla difficile fase congiunturale. Eppure il sistema economico di casa nostra sta dimostrando più di altri capacità di reazione. Contraddizioni che rendono difficile rispondere alla vera domanda del momento: quando arriverà l'inversione di tendenza?

Quando sarà la ripresa? E' questa la domanda che si pongono ora gli economisti, dopo mesi passati a cercare le cause della crisi mondiale e a individuare possibili exit-strategy.

Non c'è una visione unanime sull'argomento e rimangono forti dubbi: alcuni attendono un miglioramento già entro la fine dell'anno, i più cauti, invece, guardano oltre. La Banca Centrale Europea mantiene un atteggiamento prudente e secondo il Fondo Monetario Internazionale siamo di fronte a una terza ondata della crisi che tocca l'occupazione.

Al momento la situazione economica continua a rimanere tesa e a destare preoccupazioni: cominciano ad esserci alcuni segnali di rallentamento del deterioramento economico, ma gli effetti della crisi si trascineranno ancora per i prossimi mesi e le previsioni per l'anno rimangono negative. Per il Centro Studi Confindustria la ripresa sarà lenta e lunga, per il 2009 ci aspetta una

perdita del 4,8% del Pil, mentre un aumento è atteso per il 2010. Tuttavia, secondo una fonte autorevole come l'Ocse, l'Italia sta reagendo meglio di altri paesi alla recessione. Infatti nella rilevazione del "superindice" sulle previsioni macroeconomiche dei 30 paesi più industrializzati al mondo, l'Italia da gennaio ha avuto una dinamica positiva e ha registrato miglioramenti più marcati rispetto agli altri paesi.

Non si può parlare di vera e propria ripresa, ma sicuramente questi dati testimoniano la capacità di reazione della Penisola nei momenti di difficoltà e la presenza di alcuni fattori, tipicamente italiani, che



Per il Centro Studi Confindustria la ripresa sarà lenta e lunga.

potrebbero fare la differenza. Innanzitutto, occorre ricordare la forte connotazione industriale con all'incirca il 20% del Pil che viene prodotto dal manifatturiero, percentuale in Spagna ferma al 15% e in Francia al 10%. Ciò vuol dire che l'Italia, più di altri paesi, è capace di creare effettivamente valore e una crescita solida,

non gonfiata da speculazioni finanziarie. Il tessuto imprenditoriale italiano è composto da una molteplicità di piccole e medie imprese che rendono la struttura produttiva particolarmente elastica in grado di rinnovare rapidamente mercati e prodotti. Un altro elemento positivo del nostro paese è, inoltre, il livello di indebitamento delle famiglie che risultano molto meno

esposte rispetto a quelle di altri paesi: nel 2007 la percentuale di debito delle famiglie sul Pil in Italia è stata pari al 34%, contro il 100% raggiunto negli Stati Uniti o in Gran Bretagna. Un aiuto in questo momento di difficoltà sul fronte occupazionale deriva anche dal paracadute sociale legato al Welfare

Secondo il "superindice" Ocse sulle previsioni macroeconomiche l'Italia da gennaio ha registrato miglioramenti più marcati rispetto agli altri paesi.

State che ci caratterizza e che si dispiega in situazioni di crisi come l'attuale. Ma se questi fattori possono rappresentare un sostegno, vi sono alcuni nodi che rendono difficile la ripresa economica e che hanno un'assoluta e imminente necessità di essere risolti. Non si tratta di problematiche emerse ora con

E Varese cerca la ripresa nei mercati islamici

Non ci sono solo i dettami, noti ai più, sulla carne di suino o sul consumo degli alcolici. Un musulmano praticante non può mangiare uno spuntino che, dalla fabbrica al negozio, sia stato trasportato vicino a del tabacco. Così come gli è vietato gustare qualsiasi cibo fritto nello stesso olio con cui sia stato cucinato prima del maiale. E non è solo questione di alimenti. Le stesse donne islamiche non possono truccarsi con prodotti di cosmesi che contengano grassi animali o testati su cavie da laboratorio. Solo alcuni esempi di informazioni che le imprese devono tener presente se vogliono sbarcare sui mercati dei paesi islamici. Un bacino di business tra i più promettenti, fatto di 1,5 miliardi di persone. Potenzialità su cui le imprese varesine scommettono sempre di più. Con risultati importanti. Basti pensare che nel 2008 le esportazioni varesine con destinazione gli Stati a maggioranza islamica hanno toccato un valore di 1,3 miliardi di euro, in crescita del 23,8% rispetto ai livelli del 2007. Per affrontare la crisi dei mercati mondiali si guarda sempre più lontano. Tanto che sul totale delle esportazioni varesine il 14% è ormai piazzato sui mercati musulmani. I partner commerciali più importanti dell'economia varesina sono gli Emirati Arabi Uniti (201 milioni le esportazioni provinciali nel paese nel 2008), la Turchia (185,6 milioni), l'Arabia Saudita (178, 3 milioni), il Qatar (83 milioni), la Nigeria (80,8 milioni).

E' anche in questi numeri che stanno i motivi che hanno spinto l'Unità di Studi su Tecnologia, Innovazione e Sostenibilità dell'Università Carlo Cattaneo - LIUC a creare un gruppo di lavoro per sviluppare iniziative di ricerca, studio e formazione sui cosiddetti prodotti certificati halal, ossia rispondenti ai dettami della Shariah, la legge islamica. *"Affrontare il tema dei prodotti halal e di come approcciare i consumatori islamici - spiega il ricercatore della LIUC Emanuele Pizzurno - non è solo una questione di commercio internazionale. Il mercato musulmano, ormai, è anche domestico. Nel nostro Paese vivono 1,5 milioni di fedeli islamici, in Europa 20 milioni".* Un mercato che necessita un'attenta preparazione da parte delle imprese, prima di essere affrontato: *"La commercializzazione e l'esportazione di prodotti non può prescindere, infatti, dalla conoscenza approfondita dei gusti e delle esigenze di una così vasta comunità".* Dagli integratori farmaceutici, ai cosmetici. Dai giocattoli, all'abbigliamento. Passando per i prodotti dell'editoria, della chimica, della telefonia. Per tutti i settori il consiglio proposto da Pizzurno è quello di *"sviluppare un'azione di marketing avente come fine quello di informare il consumatore che, non solo il prodotto, ma anche lo stesso processo produttivo, sia halal".*

Non vendere sottocosto, perché vietato dalla Shariah; proporre un primo campione gratuito, sempre molto apprezzato dai musulmani; non associare mai un nome o un marchio a concetti religiosi, mossa ritenuta altamente offensiva. Teoria che, applicata alla pratica, ha portato, nei giocattoli, alla bambola Fulla, una sorta di Barbie in stile islamico; nell'abbigliamento, il burkini, un costume da bagno che fa da compromesso tra il bikini e il burqa. Questi, due esempi di prodotti rispettosi delle leggi islamiche, già testati.

E le imprese varesine? Cosa esportano sui mercati islamici? Limitandosi ai primi tre partner commerciali, i dati ci dicono che tra i prodotti più venduti dalle imprese del territorio negli Emirati Arabi, in Turchia e in Arabia Saudita ci sono le macchine e gli apparecchi meccanici, per un valore, in questi soli Paesi, di 185 milioni di euro. Ci sono poi i mezzi di trasporto, soprattutto aerei ed elicotteri, per 195 milioni di euro. Non mancano, però, i prodotti tessili (soprattutto negli Emirati Arabi), quelli chimici (Turchia), quelli in metallo (Arabia Saudita). Per quanto riguarda, invece, i trend di crescita, tra i più sostenuti ci sono quelli riguardanti l'Arabia Saudita, con un balzo in avanti dell'export varesino del 95% tra il 2007 e il 2008, il Qatar (+70%), la Libia (+133%), l'Oman (+185%), la Nigeria (+111%).

Davide Cionfrini



L'alto tasso manifatturiero, il basso debito delle famiglie, il sistema di welfare state e il tessuto di Pmi: i punti di forza del "Sistema Italia".

dell'euro l'Italia è sempre stata il fanalino di coda in Europa nelle materie che riguardano la crescita economica e la competitività. L'indebitamento del settore pubblico è troppo elevato e limita la capacità di stimoli

la recessione, ma sono gravi difficoltà strutturali che ci stiamo portando dietro da anni. Basta sfogliare le statistiche per rendersi conto che dall'introduzione

zavorra per il nostro paese che rischia di ridurre, se non vanificare, ogni altro effetto positivo sull'economia. E' più che mai necessario fare i conti con queste debolezze per evitare di aggravare situazioni già in atto e che potrebbero ulteriormente peggiorare con la recessione. I tempi di uscita dalla crisi dipendono anche dalla capacità del paese di trasformare la difficile fase congiunturale in un'occasione per ripensare ai vecchi vizi e per superare queste gravi carenze strutturali.

Giulia Grazioli

diretti all'economia. Esiste ancora un'economia sommersa di cui è difficile riuscire a valutare la portata. Il divario Nord-Sud continua a creare troppe disparità geografiche e non permette una crescita organica. Le procedure burocratiche rappresentano un freno che blocca non solo chi vuole fare nuovi investimenti, ma anche l'ordinaria attività delle imprese. Anche i livelli di tassazione del nostro paese sono ben al di sopra di quelli registrati negli altri stati industrializzati e, soprattutto, a questa maggior imposizione fiscale non sempre corrispondono servizi adeguati. Nella classifica che redige la Banca Mondiale sulla facilità di "fare business", che tiene conto di fattori quali burocrazia, costi e livelli di tassazione, l'Italia nelle previsioni del 2010 si posiziona al 78° posto, non solo dietro a Stati Uniti o Germania, ma anche a Mongolia o Colombia.

Questi problemi strutturali rappresentano una